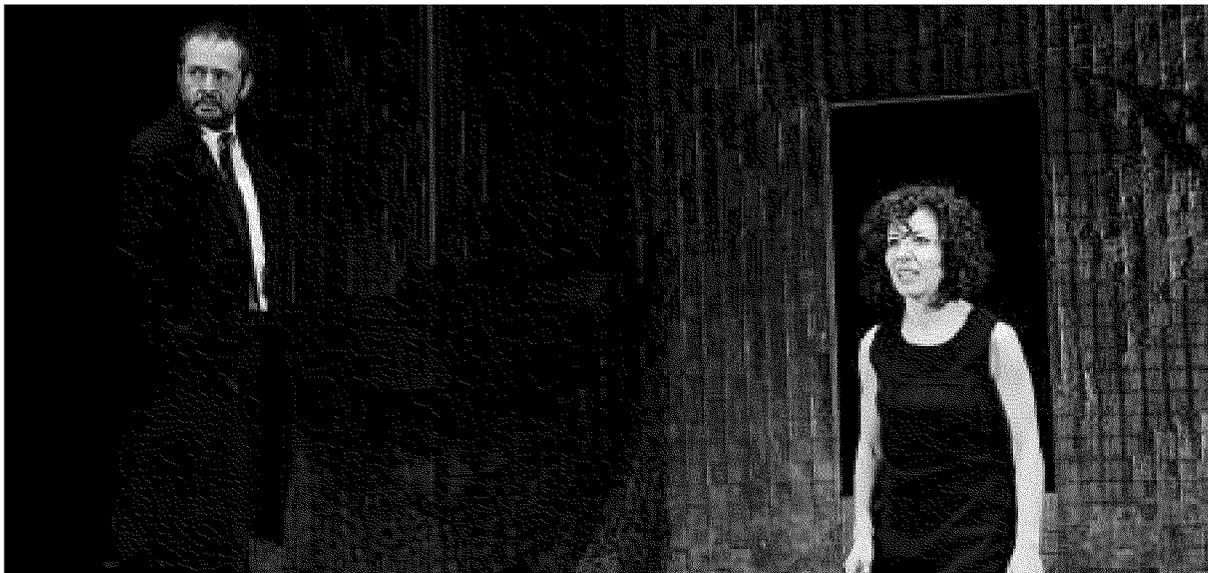


AL DUSE



Nicola Pannelli ed Elena Dragonetti in un momento dello spettacolo in scena al Duse da stasera a domenica

Pannelli: «Antigone, simbolo di ribellione»

La tragedia di Sofocle presa a simbolo delle contemporaneità nella messa in scena della compagnia Narramondo

ANTIGONE, la disubbidiente. Antigone la ragazza che non obbedisce alle leggi che offendono il suo dolore, che si ribella ai divieti del potere, che muore senza essersi arresa.

Antigone ritorna, non si è mai allontanata dalla storia, ritorna con tutta la sua forza nella produzione della compagnia Narramondo in scena da stasera a domenica al Teatro Duse, con regia di Carlo Orlando e Nicola Pannelli, anche interpreti nei ruoli del Messaggero e di Creonte al fianco di Elena Dragonetti, Raffaella Tagliabue, Marco Taddei, Andrea Pierdicca, Emanuela Guaiana, Biagio Forestieri e Franco Ravera. Scene e costumi sono di Laura Benzi.

La tragedia di Sofocle è il primo classico messo in scena da questa compagnia nata nel 2001 che fa "teatro civile di narrazione" e racconta ferite del presente: l'Argentina dei desapareci-

dos, il terrorismo, l'11 settembre, la questione palestinese. E oggi Antigone, la disubbidiente.

«Fin da quando siamo nati il nostro percorso è stato quello di portare in scena tragedie contemporanee, una dichiarazione artistica e politica. - spiega Nicola Pannelli - Quando abbiamo deciso di confrontarci con la tragedia classica il problema è stato come trasformarla in testimonianza dei conflitti contemporanei, come raccontarne l'inesorabilità che appare incomprendibile a noi abituati al melodramma, come tradurne l'altissima poesia in linguaggio teatrale».

Al centro, come sempre, c'è un conflitto irrisolvibile. Da una parte Antigone figlia di Edipo che vuole seppellire il corpo del fratello Polinice, dall'altra Creonte, il potere, che glielo proibisce. «E' un conflitto che ha al centro la spinta esistenziale alla libertà, l'autoaffermazione anche a costo della morte e anche in un mondo democratico; non c'è bisogno della dittatura per vivere questo contrasto che oggi è dappertutto, e continuamente».

La storia ha conosciuto mille Antigoni, le conosce ancora oggi. «La sua è una ribellione esistenziale prima che

ideologica o politica. E' una metafora talmente potente, talmente in avanti. La nostra Antigone non ha nessuna collocazione storica o geografica, vive in una contemporaneità non definita, universale. Non c'è stato bisogno di nessuna reinterpretazione, nessuna riscrittura, il senso è nella totale fedeltà al testo che era stato in parte tradotto da Pasolini, un linguaggio preciso, potente, un dolore che è il nostro».

Antigone è l'inizio di un nuovo percorso per Narramondo Teatro. «Non solo è la prima tragedia, ma è anche la prima pièce teatrale a struttura classica che portiamo in scena. Il nostro lavoro drammatico è sempre stato il racconto del presente, ma per molti versi lo abbiamo ritrovato perfettamente nella tragedia più nera di Sofocle. La sfida è stata rendere la grande energia, la grande furia di personaggi che sono di continuo sull'orlo del baratro e insieme hanno una lucidità di pensiero impressionante. Ed è stata l'occasione per raccontare un potere che si rivela con connotati fortemente maschilisti». Il presente c'è, di continuo, dentro ogni parola e gesto. «Quando Elena Dragonetti fa Antigone, vengono fuori anche le madri di Plaza de Mayo del suo spettacolo "Por la vida", donne normali che hanno combattuto il potere al posto dei loro figli, affiorano delicatamente così come affiora la Palestina e altri riferimenti di cui ci possiamo nutrire e che possiamo ascoltare».

RAFFAELLA GRASSI

raffaella.grassi@fastwebnet.it